

3 UDINE — Non c'è nessun altro, nell'ambito delle regioni del Nordest, che sia attaccato più dei friulani al proprio paese. Lo dimostra un'indagine sull'appartenenza territoriale in Friuli che i sociologi Raimondo Strassoldo e Nicoletta Tessarin hanno condotto (e pubblicato nel volume «Le radici del localismo»), in coordinamento con analoghe ricerche svoltesi nel Veneto, in Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna, coordinate dal prof. Gruber dell'Università di Trento. Quello dell'«attaccamento» al paese è soltanto uno dei tanti dati che emergono dal sondaggio, ricco di risultati significativi, in Friuli (nelle quattro regioni sono state sentite complessivamente 1500 persone nell'ambito di una ricerca organizzata dalle università del Friuli, di Trieste, Padova, Trento e Bologna).

Richiesti d'indicare i luoghi di maggiore appartenenza territoriale ed amministrativa, i friulani intervistati hanno indicato il comune, accanto al paese e al quartiere. Invece sono di gran lunga più ~~ben intenzionati~~ (comunità montane, ad esempio) che — rilevano anche i sociologi Strassoldo e Tessarin — si riferiscono soltanto a realtà amministrative «funzionali», sordoordinate tra lo-

ro e di scarsa valenza sociale e simbolica.

Anche la provincia ha scarsa influenza nell'appartenenza territoriale. Ne ha di più invece, la Regione, in attesa come Friuli, piuttosto che nell'accezione amministrativa di oggi comprendente anche la Venezia Giulia.

Molto scarso anche il sentimento di appartenenza all'Italia settentrionale (se ne potrebbe dedurre che una «repubblica del nord» non rientra nelle prospettive dei friulani?), mentre riceve adesioni maggiori (anche se di poco) l'Italia. I friulani, poi, sembrano riconoscersi più nel mondo che nell'Europa.

L'indagine sociologica offre molti altri spunti sulle radici del localismo, ma se ci fermiamo a queste risultanze sull'appartenenza territoriale-amministrativa, se ne deve dedurre che per quanto riguarda i Comuni, oggetto di particolare interesse regionale in questi mesi — fa osservare uno degli autori, Raimondo Strassoldo — «la Regione sbaglierebbe a volerli accorpare». ~~Dovrebbe pensare alla consorziazione dei servizi.~~

Relazionando ancora taluni risultati dell'indagine alla stretta attualità, c'è da ritenere — come sottolinea Strassoldo — che i friulani

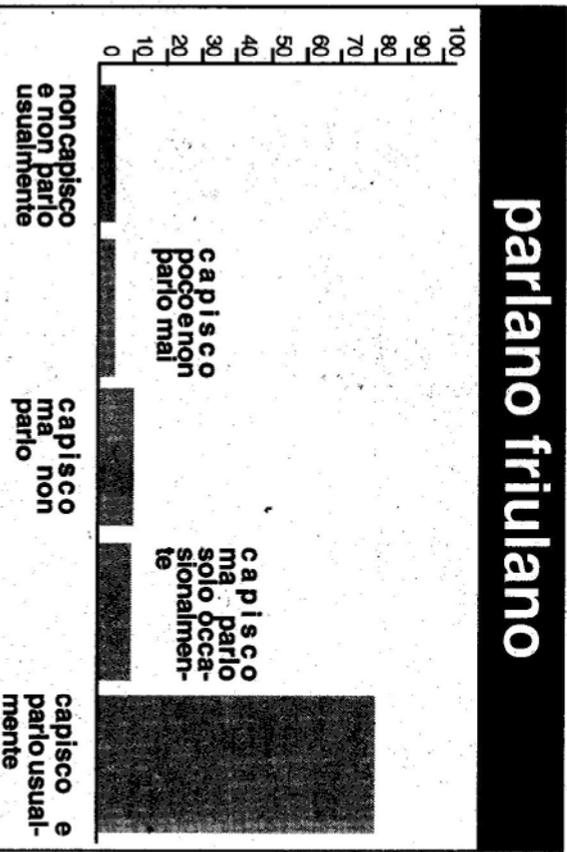


Raimondo Strassoldo

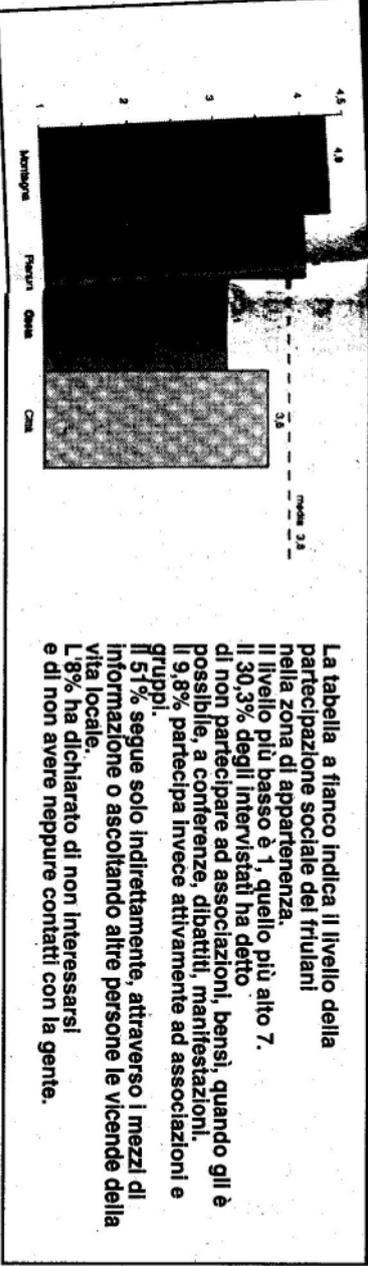
danno poco credito ad una «repubblica del nord»: «Mi sembra che ormai ci creda poco anche Bossi. Se i friulani votano Lega, lo si deve soltanto alle dinamiche politiche e culturali molto spinte che sono in atto». «Bisogna insomma stare attenti — è il commento di Strassoldo — a non sacrificare l'identità alla funzionalità. Guai togliere ai cittadini i loro momenti decisionali. In particolare, i risultati del campione friulano confermano non solo che il localismo è ~~una~~ gente, ma anche che la crescita dei sistemi socio-spaziali più ampi non annulla, ma si sovrappone ed in qualche modo stimola dialetticamente il rafforzamento di quelli più minuti».

L'85% parla friulano

Il 98% lo capisce, solo il 2% non lo usa



partecipazione sociale in zona di appartenenza



La tabella a fianco indica il livello della partecipazione sociale dei friulani nella zona di appartenenza. Il livello più basso è 1, quello più alto 7. Il 30,3% degli intervistati ha detto di non partecipare ad associazioni, bensì, quando gli è possibile, a conferenze, dibattiti, manifestazioni. Il 9,8% partecipa invece attivamente ad associazioni e gruppi. Il 51% segue solo indirettamente, attraverso i mezzi di informazione o ascoltando altre persone le vicende della vita locale. L'8% ha dichiarato di non interessarsi e di non avere neppure contatti con la gente.

UDINE — I friulani sono molto radicati nel territorio e dimostrano un forte livello d'integrazione sociale; per l'85% parlano abitualmente la lingua friulana. Ma sono aperti verso l'esterno, gli immigrati in particolare. Lo evidenzia l'indagine sociologica di Strassoldo e Tessarin, svolta in città a Udine, nella campagna di Fiaiano e Sedegliano, lungo la costa di Lignano e Marano e nella montagna della Valcellina.

Un'indagine che ha preso in considerazione realtà primordiali, quali il radicamento al luogo, l'integrazione nella comunità, la soddisfazione residenziale, il sentimento di appartenenza territoriale, la rete di solidarietà.

I due terzi della popolazione risulta "fissa", radicata, autoctona; la durata media della permanenza sul luogo è di 30 anni.

Radicamento, però, non è sinonimo di immobilità, perché il pendolarismo c'è (9300

chilometri l'anno per spostamenti regolari) e l'emigrazione è stata di tali dimensioni per cui si può calcolare che in media ogni friulano ha passato all'estero due anni. Il tempo libero lo si trascorre prevalentemente in casa. Lo spazio "vissuto" è quello del paese, del comune, dove nell'85% dei casi si parla la lingua friulana.

Il Friuli, dunque, ha un alto livello d'integrazione sociale. Per quanto riguarda i legami familiari, solo il 10% ha fretta di lasciare la famiglia di origine. Ogni friulano, stando all'indagine, ha in media circa 5 amici su cui contare in casi di emergenza. L'associazionismo forma male raccoglie circa il 10% della popolazione. Il 58,4% degli intervistati non ha alcuna intenzione di cambiare luogo di abitazione.

La soddisfazione residenziale è massima nei subcampioni rurali e montani, minima in quello urbano. Solo il 7% degli intervistati dichiara che la zona in cui

Il Presidente della Regione è favorevole all'aggregazione dei servizi

Turello: o le riforme o le mie dimissioni

UDINE — «I Comuni sono il principale punto di riferimento amministrativo del cittadino, danno la prima risposta alle sue esigenze di servizio. Ovvia, pertanto, una maggiore identificazione con questi enti. E' proprio per questo motivo che non sono favorevole alle fusioni o agli accorpamenti di più comuni, seppur piccoli. Piuttosto facciamo le aggregazioni dei servizi». Vincio Turello è il presidente della Regione. La sua giunta ha emanato di recente un progetto che prevede la fusione dei comuni più piccoli, sotto i 5000 abitanti, dopo che hanno consumato 10 anni di "fidanzamento" (leggi servizi in consorzio, finanziati dalla Regione).

Presidente, perché non crede alla fusione dei comuni più piccoli?

«Per le ragioni che emergono anche dall'indagine sociologica di Strassoldo e Tes-

sarin. L'identificazione del friulano col proprio "campamile", inteso nel senso più positivo del termine, è ancora molto radicata. Fra l'altro fare un macrocomune può significare il venir meno di una certa partecipazione alla gestione della cosa pubblica».

E' sempre convinto, invece, della necessità di semplificare comunità montane, consorzi di bonifica, Usl, enti regionali?

«Senza' altro, ed anche questa indagine mi convince viepiù della bontà di questa scelta. Anzi, ho dato un limite temporale per questa riforma: la fine di febbraio. E' necessario, pertanto, che tutti si rimboccino le maniche, ad incominciare dalle forze politiche. Lunedì prossimo farò un discorso molto chiaro al gruppo consigliare del mio partito, la Dc».

Se non dovesse passare la

riforma entro la fine di febbraio, che cosa succederà?

«Non sarò certamente più io a gestire quest'ultima fase della legislatura».

Presidente, conferma dunque la minaccia delle dimissioni?

«Io sono un uomo di parola».

L'indagine di Strassoldo e Tessarin dimostra che il secondo luogo di maggiore identificazione dei friulani è la Regione, preferibilmente intesa come Friuli. A fine mese si celebreranno i trent'anni dell'Istituto regionale. Alla cerimonia interverrà anche il presidente del Consiglio, Amato. Un bilancio di questa prima fase?

«Non può che essere un bilancio positivo. Ci siamo sviluppati a ritmo più forte che altre regioni, pur parten-

Nella foto: Vincio Turello, presidente della Regione.



do da una situazione di maggiore marginalità. Ciò significa che ha funzionato bene l'autogoverno».

E le prospettive?

«Senza' altro quelle di una maggiore cooperazione con i Paesi dell'Est. La Regione, in questo, dovrà svolgere un ruolo del tutto speciale, come prevede peraltro la legge sulle aree di confine».

C'è chi sostiene che lo statuto di autonomia, dopo trent'anni, va quanto meno aggiornato.

«Si può fare, ma c'è il ri-

schio che si riduca tutto ad un maquillage».

Perché?

«L'autonomia speciale del Friuli-Venezia Giulia si consolida non tanto attraverso una nuova architettura istituzionale, quanto piuttosto con nuove risorse finanziarie. Sia bene la possibilità di legittimare in proprio, di avere una propria legge elettorale, magari anche un collegio in più. Stanno pure bene tutte le proposte sulla incompatibilità tra incarichi politici ed amministrativi. Ci mancherebbe...

In che modo?

«Quando verrà il capo del governo a fine mese, gli chiederemo che la finanziaria 1994-96 ci assiguri per il 1994 200 miliardi invece dei 100 programmati, per il 1995 300 miliardi invece dei 200 previsti, e per il 1996/2000 che restano».

Francesco Dal Mas

Le finanze dello Stato sono quelle che sono...

«D'accordo. Siamo comprensivi. Infatti quest'anno paghiamo un grosso tributo allo Stato rinunciando ad un sacco di miliardi. Il nostro dovere, quindi, lo stiamo facendo. E' ora necessario che anche il Governo faccia il suo».

Ma se la Regione non ha di che investire, che facciamo di queste nuove competenze? Ci siamo posti o no l'obiettivo di potenziare la Regione come strumento di sviluppo? Dobbiamo operare di conseguenza?

Nuove risorse? Per il momento la Regione tira la cinghia...

«Perché abbiamo voluto il presidente Amato alla celebrazione del trentennale? Per dirgli che va conclusa positivamente e al più presto la nostra battaglia per aumentare da quattro a cinque decimi le entrate della Regione dallo Stato».

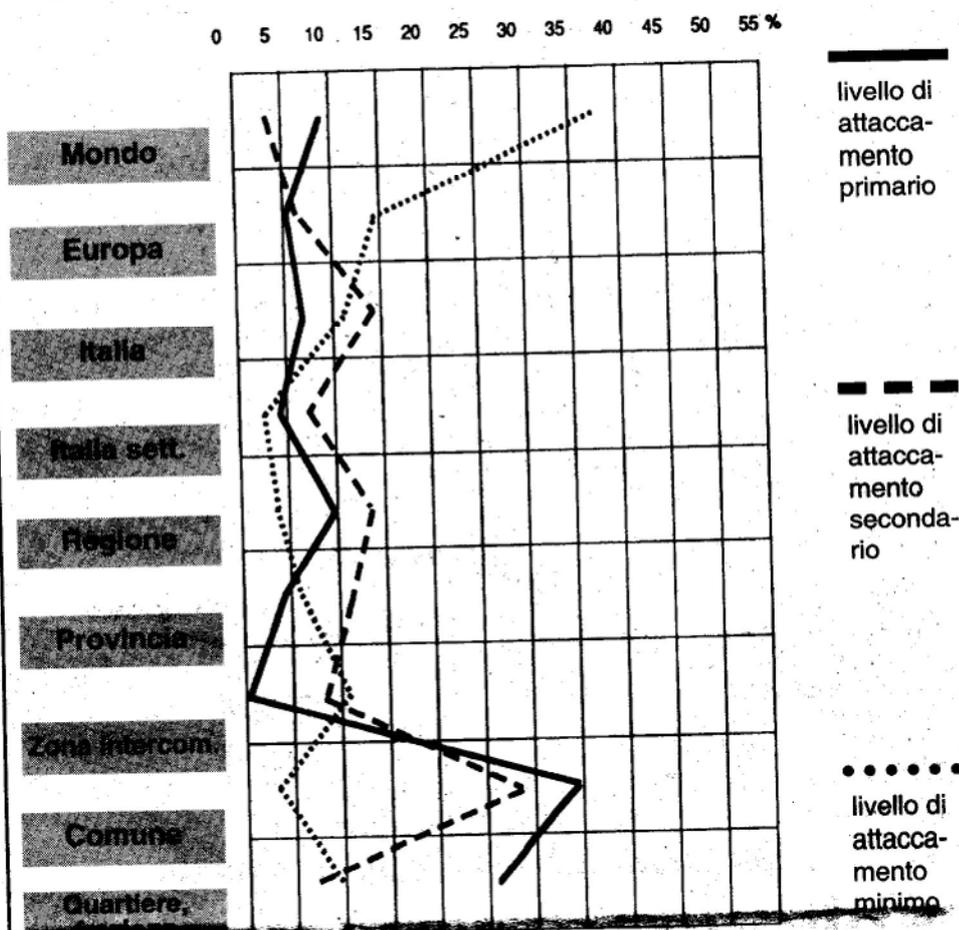
Ma se la Regione non ha di che investire, che facciamo di queste nuove competenze? Ci siamo posti o no l'obiettivo di potenziare la Regione come strumento di sviluppo? Dobbiamo operare di conseguenza?

Indagine sociologica sull'appartenenza territoriale in Friuli

Salvare o no i piccoli comuni?

Nel Nordest i friulani i più legati al proprio paese

livelli di appartenenza dei friulani

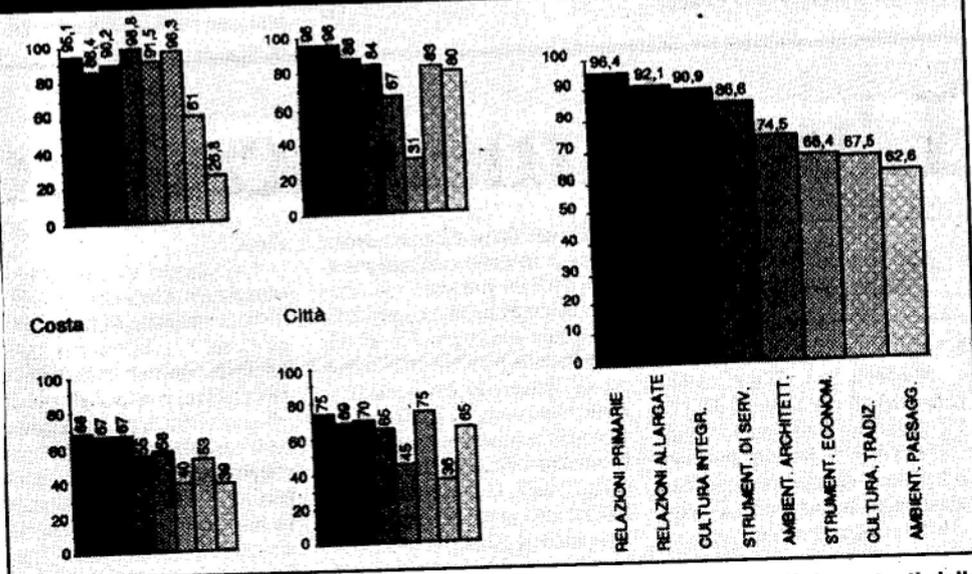


I friulani sentono molto l'appartenenza al Comune e al proprio paese. Seguono, in ordine decrescente, la Regione (intesa come Friuli), il mondo, l'Italia, l'Europa, la Provincia, l'Italia settentrionale, la zona intercomunale (leggi comunità montane). Ciò sembra dar ragione, fra l'altro, a quanti hanno evidenziato il carattere artificioso della "Repubblica del Nord". Agli intervistati del campione dell'indagine Strassoldo-Tessarini era stato chiesto di scegliere non solo il livello di appartenenza a cui si sentissero più legati, ma anche quello preferito in secondo luogo e, ancora, quello cui si sentissero meno legati.

L'aspetto più importante di appartenenza territoriale

La famiglia tiene e unisce

aspetti importanti dell'appartenenza



La tabella prende in considerazione gli aspetti che i friulani ritengono più importanti della propria zona di appartenenza territoriale. Per "relazioni primarie", il primo aspetto, s'intende la famiglia, per "relazioni allargate" gli amici. L'indagine si è svolta nella montagna della Valcellina, nella pianura di Flaibano e Sedegliano, nella costa di Lignano e Marano e nella città di Udine.

UDINE — Perché i friulani sono così attaccati alla loro terra? Quali sono gli aspetti più importanti della propria zona di appartenenza territoriale? L'indagine dei sociologi Strassoldo e Tessarin dimostra che contano di più i legami familiari ("relazioni primarie") ed amicali ("relazioni allargate") e, di conseguenza, l'integrazione socio-culturale. Il che conferma, ancora una volta, la prevalenza degli aspetti sociali su ogni altro elemento.

Al secondo posto vengono i "servizi", l'infrastruttura di base della vita sociale; quindi un aspetto utilitaristico-funzionale.

Al terzo posto si pongono gli aspetti economico-produttivi e quelli dell'ambiente costruito (artistico-architettonico).

Al quarto ed ultimo posto, le tradizioni culturali e l'ambiente naturale.

Per quanto riguarda le particolarità terri-

toriali, in montagna si dà la minima importanza agli aspetti ambientali ed a quelli della cultura e delle tradizioni. In campagna, al contrario, questi ricevono alte indicazioni. Sulla costa, tutti gli aspetti sono debolmente indicati. In città - rilevano Strassoldo e Tessarin - si dà scarsa importanza agli elementi delle tradizioni culturali, il che è comprensibile, ma anche dell'ambiente architettonico, il che lo è molto meno.

«Il localismo, inteso come apprezzamento del luogo e delle relazioni che in esso avvengono, non sta scomparendo — si legge nel volume che presenta l'indagine sociologica sull'appartenenza territoriale — ma pare invece una dimensione ancora viva negli orizzonti mentali della gente, pur nella varietà dei valori e forme che assume in contesti diversi».